

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Per entrare correttamente nella Parola del Signore in questa Domenica, è necessario precisare a priori che il Decalogo di Esodo non si può confondere con il regime di “mercato” che Gesù elimina dal tempio. Il Decalogo, anche nel commento che qui trovate, deve essere interpretato come la descrizione del volto sostanziale della fede ebraica, volto che, nella sua pienezza, anche la fede cristiana considera e accoglie. Quello che è sotto accusa nella memoria evangelica di Giovanni 2 è una degradata “economia della salvezza”, che riduce la fede ad una specie di “do ut des”, di commercio che vede il precetto non come dono di Dio, ma come contratto per “sistemare i conti” tra noi e Dio. Allora, Dio è un presidente di tribunale e un giudice, ma non un Padre. E soprattutto, come ben sottolinea il commento del nostro foglietto, non coglie il legame essenziale tra il testo della purificazione del tempio e le nozze di Cana che nel Vangelo secondo Giovanni precedono immediatamente il nostro brano. La pienezza di potenza e significato della “profezia” del Decalogo è infatti il mistero dell’Amore che Gesù viene a rivelare e a donare come evento supremo della storia dell’umanità. L’annuncio pasquale che Gesù oggi ci dona con il “segno” della distruzione del suo corpo profetizza e prepara il vincolo d’amore nuziale tra Dio e l’umanità che Gesù compie con la sua Croce e la sua Risurrezione. Certamente questa sarà anche la fine del vecchio tempio e dei suoi riti, e sarà il raccogliersi di tutta l’antica legge nell’unico comandamento dell’Amore, comandamento che può esistere solo attraverso il sacrificio d’amore del Figlio di Dio. Tale nuova meravigliosa condizione offerta all’intera umanità è necessariamente l’incassante conversione della comunità credente dal regime della legge a quello dell’amore. Noi siamo nella vita nuova dei figli di Dio non perché ce lo meritiamo e ne siamo capaci, ma solamente perché siamo amati da Dio fino al sacrificio d’amore del Signore Gesù. Questo ha importanza radicale per la vita di ogni credente e di tutta la comunità cristiana. Ed è l’annuncio evangelico che deve essere testimoniato e portato a tutto il mondo. Il criterio di interpretazione e di azione della realtà cristiana, non è quello di stabilire se uno è “dentro” o è “fuori” da una normativa e da un criterio etico troppo “stabile” e fuori dal tempo. Invece la grande scommessa è quella di comprendere come questo annuncio di una vita nuova generata e guidata dal precetto dell’Amore possa raggiungere tutte le condizioni della vita umana. Tutti i cuori e tutte le coscienze. Nessuno è già arrivato alla pienezza della luce evangelica. Siamo tutti per strada. L’importante è che ognuno, anche chi parte da molto lontano, possa essere preso per mano dal Vangelo di Gesù e possa intraprendere, o portare avanti, il cammino della salvezza, dell’amore e della pace.

III DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

Giovanni 2,13-25

¹³Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

¹⁹Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo.

1) *Si avvicinava intanto la Pasqua dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme:* è importante tenere presente la collocazione dell’episodio della purificazione del Tempio all’interno del Vangelo di Giovanni: mentre i sinottici lo situano poco prima della passione del Signore, l’evangelista lo pone in stretta connessione con quanto avvenuto precedentemente alle nozze di Cana: così tutto rientra nella luce della Pasqua di Gesù come celebrazione sublime delle sue nozze con l’umanità amata sino a dare la vita per lei (cfr. Ef 5,21-32).

2) *Trovò nel tempio gente che vendeva buoi... e i cambia valute:* il Tempio è la ‘casa di Dio’, il luogo dove Egli si incontra con il suo popolo che dovrebbe riamarlo con tutto il cuore e con tutta l’anima, ma non ne è capace. Giovanni, diversamente dagli altri evangelisti, non parla di ‘speilonca di ladri’ ma di ‘mercato’ in cui la casa del Padre è stata trasformata e dove l’interesse e il guadagno predominano fino a ‘cambiare i valori’ essenziali (Is 5,20; Sir 1,26-27; Mt 23,13). La sua ira è forte come il suo amore. Amore geloso e travolgente perché è l’amore di Dio, che non sopporta

l’idolatria (v. 1^ lettura) e che vuole distruggere ogni impurità e ogni peccato dal cuore delle sue creature, perché sono loro il vero tempio di Dio e sua dimora (1Cor 3,16-17).

3) *I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo per la tua casa mi divorerà:* la citazione del salmo 68(69), che i discepoli ritrovano nella memoria, esprime propriamente l’ardore divorante dell’amore appassionato e dolente di Dio per il suo popolo, per la santità della sua casa, amore che si spinge sino all’offerta di sé, nella consegna alla distruzione della morte perché la sua umanità risorga a vita nuova. Il ‘segno’ chiesto è dato nella passione del Figlio, che redime e purifica il suo popolo perché totalmente gli appartenga (Tt 2,14). Il segno ‘incompreso’ dagli increduli giudei è il tempio del Corpo del Cristo (Eb 9,11-14; 10,9).

4) *Quando fu risuscitato dai morti i discepoli si ricordarono... e credettero... alla parola detta da Gesù:* la nuova realtà è la persona del Cristo risorto, nuovo e vero luogo d’incontro con Dio e l’uomo si accosta a questo mistero in tutta la sua fragilità, non confidando nelle proprie sicurezze (il tempio, la legge, il culto) ma aprendosi all’azione dello Spirito Santo e aderendo profondamente al Signore risorto che Lo dona (cfr. Gv 20,22).

5) *Gesù non si fidava di loro, perché conosceva tutti:* l’evento della Pasqua di Gesù è la base e la fonte della fede nelle Scritture e nella parola detta da Lui: Egli non si ‘consegna’ all’uomo, di cui

ben conosce la debolezza, ma al Padre. Chi conosce il Figlio e lo accoglie conosce e accoglie il Padre e la fede, essendo pura grazia e puro dono di Dio, non ha bisogno di prove e di garanzie diverse. La fede è la Pasqua che Gesù ci dona.

Esodo 20, 1-17

¹In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: ²«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

³Non avrai altri dèi di fronte a me.

⁴Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. ⁵Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

⁷Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

⁸Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

¹²Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

¹³Non ucciderai.

¹⁴Non commetterai adulterio.

¹⁵Non ruberai.

¹⁶Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

¹⁷Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Per il commento alla prima lettura (Es 20,1-17) che parla dei 10 Comandamenti abbiamo pensato di «nasconderci» dietro le bellissime parole di Papa Francesco dette lo scorso 8 giugno 2013.

1) I dieci comandamenti sono stati dati da Dio non solo a Mosè, ma anche a noi, agli uomini e alle donne di ogni tempo.

2) I Dieci Comandamenti sono un dono di Dio. La parola “comandamento” non è di moda; all'uomo d'oggi richiama qualcosa di negativo, la volontà di qualcuno che impone limiti, che mette ostacoli alla vita. Ma i Dieci Comandamenti vengono da un Dio che ci ha creati per amore, da un Dio che ha stretto un'alleanza con l'umanità, un Dio che vuole solo il bene dell'uomo. Diamo fiducia a Dio! Fidiamoci di Lui!

3) I Dieci Comandamenti indicano una strada di libertà. Dio dà i Dieci Comandamenti al popolo di Israele, per mezzo di Mosè, quando ancora si trovava presso il Mar Rosso dove aveva appena sperimentato la grande liberazione dall'Egitto; aveva toccato con mano la potenza e la fedeltà di Dio, del Dio che rende liberi. Ora Dio stesso, sul Monte Sinai, indica al suo popolo e a tutti noi il percorso per rimanere liberi, un percorso che è inciso nel cuore dell'uomo, come una Legge morale universale (cfr. Es 20,1-17; Dt5,1-22). Ora Dio stesso, sul Monte Sinai, indica al suo popolo e a tutti noi il percorso per rimanere liberi, che è inciso non su tavole di pietra ma nel cuore dell'uomo (cfr. 2Cor 3,3).

4) Dobbiamo vedere i Dieci Comandamenti non come limitazioni alla libertà ma come indicazioni per la libertà. Essi ci

insegnano ad evitare la schiavitù a cui ci riducono i tanti idoli che noi stessi ci costruiamo; essi ci insegnano ad aprirci ad una dimensione più ampia di quella materiale, a vivere il rispetto per le persone, vincendo l'avidità di potere, di possesso, di denaro, ad essere onesti e sinceri nei

nostri rapporti, a custodire l'intera creazione e a nutrire il nostro pianeta di ideali alti, nobili, spirituali. Seguire i Dieci Comandamenti significa essere fedeli a noi stessi, alla nostra natura più autentica e camminare verso la libertà autentica che Cristo ha insegnato nelle Beatitudini (cfr. Mt 5,3-12.17; Lc 6,20-23).

5) I Dieci Comandamenti sono una legge di amore, sono «dieci vie d'amore» perfezionate da Cristo, per difendere l'uomo e guidarlo alla vera libertà! Mosè è salito sul monte per ricevere da Dio le tavole della Legge. Gesù compie il percorso opposto: il Figlio di Dio si abbassa, scende nella nostra umanità per indicarci il senso profondo di queste Dieci Parole: *Ama il Signore con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e il prossimo come te stesso* (cfr. Lc 10,27). Questo è il senso più profondo dei Dieci Comandamenti: il comandamento di Gesù che porta in se tutti i comandamenti, il Comandamento dell'Amore. Per questo io dico che i Dieci Comandamenti sono Comandamenti d'Amore.

Corinzi 1,22-25

²²Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

1) Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza: Paolo concentra in queste due categorie ciò che ostacola l'accoglimento del mistero di Cristo. Dio al servizio dei progetti dell'uomo: questa è la forma che assume il rapporto con Dio nelle religioni, questa è stata anche la tentazione di Israele nel deserto e che Dio ha voluto purificare con la grande pedagogia dei quarant'anni di cammino verso la terra promessa. La ricerca di Dio come elevazio-

ne verso la Sapienza: questa è la forma del rapporto con il divino da parte dei Greci, presi qui a rappresentanza del mondo non ebraico, delle genti. È evidente che queste categorie non sono solo cose del passato; può darsi che si agitano oggi anche nel cuore del credente.

2) Noi invece annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani: il termine *annunciamo* è proprio quello della proclamazione pubblica e solenne. Il messia crocifisso, il figlio di Dio in croce è il cuore di un annuncio che capovolge completamente ogni idea di Dio: *è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione* (1Cor 1,21). Il crocifisso è scandalo, è un inciampo, è agli antipodi di un dio che si mette al servizio della riuscita dei progetti umani. Il crocifisso è stoltezza, abissalmente lontano dalle vette dell'ascesi, della sapienza umana.

3) Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio: l'annuncio cristiano sarebbe dunque una specie di compiacimento del fallimento? Al contrario, secondo Paolo, è l'unica strada per sperare in una vita forte e sapiente, libera da ogni condizionamento mondano e da ogni illusione di autorealizzazione; è la strada del Magnificat: *ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore* (Lc 1,51).

4) Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini: nella frase conclusiva del ragionamento di Paolo, non c'è più la distinzione Giudei/Greci, si parla semplicemente di uomini. Per tutti si è aperta con Gesù una via nuova, la possibilità, per tutti quelli che si sentono deboli e stolti, di ricevere in dono sapienza e forza.